PARTICOLARITÀ DEL SUBDIALETTO

DI BIVONA (SICILIA)

Pochi sanno che il notissimo scrittore Luigi Pirandello esordì la sua splendida carriera letteraria con un lavoro prettamente glottologico. Nato nel 1867 ad Agrigento, ed entrato nell' Università di Palermo al 1886, passò l'anno appresso in quella di Roma, e due anni dopo in quella di Bonn, ove ebbe per maestri della materia da lui preferita il Buecheler e il Foerster. Nel 1891 egli pubblicò a Halle a. S. la Fonetica del suo dialetto materno : *Laute und Lautentwickelung der Mundart von Girgenti*, in appendice alla quale citava il mio *Saggio di Fonetica siciliana*, Palermo, 1890, e nella quale osservava che i subdialetti della Provincia di Agrigento non tutti concordano con quello del capoluogo. Vi concordano Porto Empedocle, Siculiana, Montaperto, Aragona, Recalmuto, Favara, mentre invece Canicatti e Casteltermini si mostrano più vicini al gruppo di Caltanissetta. Cosí il Pirandello veniva a staccare il sottogruppo agrigentino dal gruppo dei dialetti centrali, che H. Schneegans, *Laute und Lautentwickelung des Sicil. Dial.*, aveva individuato. Ma la limitazione delle zone dialettali nel nostro terreno, come in tutti i terreni linguistici, non può mai essere netta. Già nella Prefazione della mia *Fonetica* sopra citata avevo rilevato che « le linee attorno le varie zone dialettali non vorreberro già esprimere che si abbiano tanti gruppi di vernacoli, ciascuno con una fonetica speciale..... Qualche gruppo, che per un rispetto si mostra come eteroclito agli altri, presenta invece certe particolarità foniche che lo connettono subito alla massa degli altri dialetti, o a qualche gruppo, che, in vista di quelle poche divergenze, parrebbe non avervi connessione alcuna ».

Siccome il Pirandello non si occupa particolarmente del bivonese, credo opportuno di rilevare i suoi speciali caratteri di somiglianza con altri gruppi e le sue particolarità.

BDD-A17948 © 1929 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.75 (2026-10-30 01:01:42 UTC)

I punti principali pei quali il bivonese si distacca dal tipo siciliano occidentale, che può dirsi letterario, e si affratella all'ennese, sono i seguenti :

1° La conservazione del nesso -LJ- (*ogliu* pron. *olju*, *fogliu* pron. *folju*, etc., di fronte al palermitano *ogghiu*, *fogghiu*, etc.) ;

2° Il riflesso nella continua gutturale sorda, uguale a quella che è nel greco, del nesso FL- (*χumi*, *χaccaza*, *χaurari*, di fronte al palermitano *ciumi*, *ciaccazza*, *ciarari*) ;

3° La prostesi della gutturale sonora innanzi vocale (*gora*, *gatu*, di fronte al sic. *ora*, *autu*) ;

4° EGO ridotto a *ji*, sic. *iu* ;

5° Il troncamento della terza pers. sing. del Perf. Indic. (*rridì*, *currì*, *finì*, *χiancì*, etc., di fronte al sic. comune *rridiu*, *curriu*, *finiu*, *chianciu*, etc.).

Il bivonese si distacca dal gruppo ennese in ciò che rifugge dalla dittongazione di Ĕ, ŏ tonici, dittongazione che nell' ennese sembra in alcuni casi doversi inferire (*ie* ridotto a *i*, *uo* ridotto a *u*), in altri è evidente ; e in ciò che costantemente si attienne alla riduzione siciliana pei gruppi PL, CL.

Le particolarità del bivonese non solo di fronte al tipo comune siciliano, ma di fronte al gruppo ennese o centrale e al sottogruppo agrigentino, sono le seguenti :

1° Il riflesso di -LD- in *žd* (con *ž* esprimo il fr. *j*) : *cažd*u, sic. *caudu*, *fažda* sic. *farda* o *fáuda*, *cažd*ara sic. *quadara* o *quarara*. Nel basso popolo di Agrigento si ha : *callu*, *falla*, *fada*, *callara*, *caldaia* ;

2° L'elisione di L- innanzi dentale, divenuto *u*, in misura più estesa che nel siciliano comune : *satu* sic. *sáutu* « salto », *gatu* sic. *áutu* « alto », *fasu* o *fazu* sic. *fáusu* « falso » ;

3° La postposizione e incorporazione (enclisi) del Pronome personale di terza persona sing. alla seconda persona singolare dei verbi, in tutti i tempi e modi, meno nel Presente Indicativo : *tu amavitu*, *tu sunavitu*, *tu durmivitu*, *tu amassitu*, *tu purtiriatu*. Questa enclisi è anche propria del notigiano (Noto, Modica, etc.) specie nell' Imperfetto : *erutu* allato a *eri* « eri », *fussutu* « tu fosti », *sarrissitu* allato a *sarrissi* « saresti », *aveutu* allato a *avevi* « tu avevi », *avissitu* e *avissi* « avessi », *stapeutu* « stavi », *stapissitu* « che tu stessi », etc. L'enclisi del Pron. pers. plur. di seconda persona dell'Imperfetto Ind. è però anche del siciliano comune : *vui amavavu*, *vui durmiavu*, *vui diciavu* ;

BDD-A17948 © 1929 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.75 (2026-10-30 01:01:42 UTC)

4° La forma del Condizionale del verbo « essere » : *furra* sic. *saria* o *fora*, *furriatu* sic. *sarrissi*. Anche in ciò vi ha somiglianza col notigiano *forra*, *forrutu*, etc. ;

5° Molto interessante, dal lato lessicale, è l'esistenza a Bivona della voce fossilizzata, e ora con valore toponomastico, *hanìa* o *hanèia* (il *h* indicando quì la fricativa gutturale sorda, come il χ greco). Essa designa una volta ad arco, che si trova ad un crocicchio di vie dentro il paese. Assumo come forma più genuina *hania*, perchè la uscita in *-eja* dappertutto nella Sicilia occidentale appartiene alla pronunzia più rozza o plebea, e corrisponde alla uscita genuina *-ìa* : *lurdeja*, *fitinzeja* di fronte a *lurdia*, *fitinzia*.

Anzitutto vien naturale la domanda se questa voce possa essere la medesima di *anihia* di Bova, perchè si può supporre che la fricativa gutturale si trovi nel posto attuale per metatesi, mentre prima era nella prima sillaba. Giuseppe Morosi (*Dialetti romaici del mandamento di Bova in Calabria*, *Arch. glott. it.*, IV, 1874, pag. 69), registrando « *anihia*, riccio della castagna », si domandava se questa voce potesse venire da ὀνυχία, poichè « l'ant. ὄνυξ ha tra gli altri il significato di « operculum conchyliae ». Il Morosi, che certo doveva sapere che a Bova esiste *anihi* per « unghia », avrà certamente compreso che questo significato a stento avrebbe potuto riferirsi all'involucro sferico che ricopre la castagna. Perciò egli dovette ricorrere a un significato particolare della voce greca. Ma a dir vero in codesto significato la voce non ha un uso generale, ma soltanto ha un uso metaforico presso qualche scrittore. Inoltre la giunta del suff. *-ia* qui parrebbe per lo meno superflua.

Ad un'altra base, pure greca, ricorreva dubbiamente Astorre Pellegrini (*Il dialetto greco-calabro di Bova*, Torino, Loescher, 1880, p. 133). Registrando *anihia* « riccio di castagna », egli supponeva questa voce venuta « probabilmente » per metatesi ecc. da ἐχῖνος. Ma resterebbe incomprensibile come una voce greca, indicante il « porcospino », sia stata presa in prestito per indicare non il « porcospino » in genere, ma soltanto l'involucro della castagna ; in altri termini, che sia stata adoperata solo in senso figurato, senza essere adoperata in senso proprio. Dal lato fonetico e morfologico s'incontrebbe pure la difficoltà della strana metatesi di *hi-no* in *ni-chi*, e della aggiunzione del suffisso *-ìa*, come se si trattasse d'esprimere una collettività.

In altro luogo il Morosi additava l'etimo ἐχινία, che è stato appog-

BDD-A17948 © 1929 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.75 (2026-10-30 01:01:42 UTC)

giato da Gerhard Rohlfs (*Griechen und Romanen in Unteritalien*, Firenze, Olschki, 1924).

Da ciò che ho detto risulta che le etimologie additate per *anihia* di Bova sono un po' incerte, come del resto confessano gli autori che le hanno date. Però, stando alla definizione data da loro di « riccio di castagna », la voce *anihia* di Bova pare diversa di *hania* di Bivona, che designa un arco o una volta sopra un crocicchio di vie. A diversa conclusione saremmo condotti sè il significato genuino e sostanziale della voce fosse diverso. E ciò siamo indotti a supporre in base al vero significato del calabrese *chenia*, *henia* e *hiania*, che non denota semplicemente « riccio di castagna », ma « involucro vuoto di castagna », cfr. G. B. Marzano, *Dizionario etimologico del dialetto calabro*, Laureana di Borrello, 1928, pp. 95, 189, 191. Egli proporrebbe un gr. ἀχινός « vacuo, vuoto », o perfino il gr. χήρα « vedova ». In ciò si potrebbe vedere un rapporto con la « volta o l'arco » indicato da *hania* di Bivona.

A ogni modo, prescindendo dalla possibile connessione della voce calabro-bovese con la bivonese, non trovandosi per quest' ultima una base latina o greca, che possa sicuramente spiegarla, dobbiamo ricorrere all'arabo, tanto più che Bivona si trova nella zona sud-occidentale dell' isola, che fu più influenzata dagli Arabi. Si tratta di حنية *hania(t)* « volta, arco » (Dozy, *Suppl.*, I, 333).

Palermo. GIACOMO DE GREGORIO.

BDD-A17948 © 1929 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.75 (2026-10-30 01:01:42 UTC)